

Research and practices to learn how to reach a sustainable and healthy economic and social recovery post Covid-19

Dopo la pandemia Covid-19: ricerca e pratiche per apprendere percorsi di ripresa economica e sociale sana e sostenibile

Paolo Federighi^a, Francesco De Maria^b, Giovanna Del Gobbo^c, Laura Menichetti^d, Francesca Torlone^{e,1}

^a *Università degli Studi di Firenze*, paolo.federighi@unifi.it

^b *Università degli Studi di Firenze*, francesco.demaria@unifi.it

^c *Università degli Studi di Firenze*, giovanna.delgobbo@unifi.it

^d *Università degli Studi di Firenze*, laura.menichetti@unifi.it

^e *Università degli Studi di Siena*, francesca.torlone@unisi.it

1. Il mancato cataclisma rigeneratore nell'educazione e nella formazione

Quando è stata pubblicata questa Call nessuno poteva pensare che avremmo deciso di pubblicare i contributi dopo quasi due anni in un clima persistente di pandemia che non consente di fare bilanci.

La speranza iniziale era di poter dare testimonianza di come il mondo dell'educazione e della formazione aveva contribuito a dare risposte ai problemi sollevati e ingigantiti dalla lunga onda pandemica sui diversi piani, nei diversi ambiti e con le molteplici identità proprie di uno sforzo che necessariamente porta a superare gli steccati disciplinari e mira al risultato.

Fin dal suo manifestarsi la pandemia ha messo in luce che i problemi di fondo dell'educazione sono derivati sia dall'impreparazione dei servizi e delle infrastrutture di ogni tipo, sia dall'impossibilità per la popolazione di comprendere quanto stava accadendo e di adottare comportamenti individuali adeguati nei luoghi di lavoro, nei luoghi pubblici, nei servizi di ogni tipo.

Gli stimoli finanziari e la gestione dell'emergenza hanno alleviato la sofferenza – soprattutto di imprenditori grandi e piccoli – e hanno dato una qualche speranza di ripresa. Questi non basteranno però ad assicurare una rapida uscita dalla recessione educativa e sociale.

Per affrontare la ricostruzione e poi la ripresa è necessaria una gestione rafforzata dell'interdipendenza tra i popoli di tutto il mondo e delle condizioni di vita di tutti. Ma, più in particolare, sarebbe utile per i *decision maker* e per gli operatori sapere come il patrimonio di conoscenze ed esperienze accumulato dalla ricerca può aiutare ad affrontare le nuove sfide nei diversi contesti. Questo prima ancora di elargire nuovi finanziamenti, per sapere su cosa investire.

¹ Il presente contributo è da ritenersi frutto di un confronto costante e sinergico tra gli autori. Per ragioni di responsabilità scientifica, si specifica che a Paolo Federighi, Giovanna Del Gobbo, Francesca Torlone è da attribuire il paragrafo 1, a Francesco De Maria e Laura Menichetti il paragrafo 2.

In questi due anni, dalla scuola al volontariato sono stati attivati processi, riflessioni, esperienze di cui diamo conto in questo numero. Il significato dei contributi qui raccolti è rafforzato dalle condizioni di abbandono educativo e formativo in cui sono state lasciate ampie fasce di popolazione. Nonostante tutto il mondo dell'educazione ha provato a reagire e ad agire con le proprie forze.

Tanti hanno sperato che si ripettesse la storia del secondo dopoguerra, che dopo il cataclisma sarebbe venuta la ricostruzione e poi il miracolo economico del Piano Marshall. Lo storico statunitense Marc Levinson aveva raffreddato le nostre attese ricordandoci che *Il tempo straordinario* della fine del boom post-bellico era giunta e che ci aspettava il ritorno all'economia ordinaria (Levinson, 2016). Si trattava di attese infondate.

Il *cataclisma rigeneratore*² nell'educazione e nella formazione infatti non c'è stato. È stato subito evidente che almeno due o tre coorti di studenti giovani e adulti avrebbero subito gravi danni educativi data l'impossibilità del sistema educativo e formativo – indebolito da anni di incuria – di praticare su larga scala nuove modalità di gestione dei processi educativi. Il servizio educativo è stato interrotto, ma non modificato (il passaggio alla didattica a distanza è stata una pura trasposizione). Vi sono state però azioni isolate che hanno mostrato come un altro tipo di approccio sarebbe possibile (ci riferiamo alle esperienze di mutuo insegnamento e di reti di apprendimento dinamico attivate in modo episodico, ma significativo). L'impatto sistemico della scelta autoreferenziale e perennialista del sistema educativo e formativo è stato messo in luce dall'Istat. Valga per tutti un dato: “La quota di coloro che non studiano e non lavorano (i NEET) tra i giovani di 15-29 anni rimane alta e ritorna a crescere, dopo alcuni anni di diminuzioni, fino a interessare il 23.9% di giovani nel secondo trimestre 2020 (era il 21.2% nel secondo trimestre del 2019)” (Istat, 2021b, p. 62). Ma ancora più significativi sono i risultati dell'indagine Istat *Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus* richiamata anche nel *Rapporto annuale 2021*: “Nella prima fase della pandemia – tra marzo e giugno 2020 – l'88.5 per cento dei bambini tra 6 e 14 anni ha seguito lezioni a distanza via Internet, ma solo il 57.6 per cento lo ha fatto tutti i giorni e anche meno quelli che hanno avuto lezioni con tutti gli insegnanti (47 per cento). Negli altri casi le lezioni sono state con una maggioranza (41.3 per cento) o con solo una piccola parte del corpo docente (circa il 5 per cento dei bambini). All'87.2 per cento dei bambini sono stati assegnati regolarmente compiti e per l'8 per cento mai. In sintesi, si stima che circa 1 milione e 700 mila bambini (pari al 33.7 per cento) ha fatto lezione tutti i giorni e con tutti gli insegnanti, si arriva a 2 milioni 630 mila, circa il 52 per cento, se si includono quelli che hanno dichiarato lezioni con la maggioranza dei docenti, mentre per gli altri la vita scolastica è stata connotata dalla saltuarietà delle lezioni e dalla parzialità degli insegnamenti erogati. Un segmento particolarmente critico è costituito dai circa 800 mila bambini fino ai 14 anni per i quali l'emergenza sanitaria ha compromesso fortemente la continuità didattica: circa 600 mila non hanno fatto lezioni on line tra marzo e giugno 2020, di questi quasi la metà non ha avuto neanche compiti e 156 mila solo qualche volta. Altri 205 mila hanno fatto lezioni con una parte minoritaria degli insegnanti e con compiti assegnati solo qualche volta o mai” (Istat, 2021a, p. 128).

² Riprendiamo una espressione attribuita a Adolfo Natalini quando, proprio nei mesi dell'alluvione di Firenze, assieme a Cristiano Toraldo di Francia e ad altri docenti di architettura, promosse il Superstudio espressione di un movimento d'avanguardia catalogato poi come movimento *radicale*.

Le opportunità di accesso sono state di fatto distribuite in ragione delle condizioni educative delle persone e dei nuclei familiari di appartenenza.

Nell'educazione e nella formazione è prevalso un modello di gestione della pandemia basato sull'assunto che l'uguaglianza delle opportunità di crescita è un diritto cui si accede secondo un'*inclusione differenziale* (Andrijasevic, 2009; Mezzadra & Neilson, 2011): chi ha più risorse e reti di apprendimento dinamico protegge meglio la propria formazione e quella dei propri figli. Progressivamente, nel biennio della pandemia il deperimento delle funzioni del sistema educativo rispetto all'educazione reale ha subito una accelerazione inarrestabile, non risolvibile con le riaperture. Quanto è accaduto non è dovuto alla mancanza di investimenti. È mancata invece la volontà di attivare le risorse educative presenti nella nostra società a favore di tutti gli strati del *pubblico* dell'educazione e della formazione (De Sanctis, 1975; Federighi, 2000). Chi ha potuto si è affidato alle reti private e alla famiglia. Tale dinamica ha caratterizzato da sempre il nostro sistema educativo e formativo. In questo biennio essa si è aggravata.

La *real learning*, o meglio l'apprendimento effettivo e tangibile, generato dalle reali opportunità di apprendimento informale, non formale e informale che si manifesta ogniqualvolta si valutino le competenze della popolazione italiana ha ulteriormente evidenziato che il diritto all'educazione scolastica è una semplice componente delle possibilità di apprendimento delle persone.

Come ha affermato Davide Grasso (2021): "L'attuale sistema amministrativo, economico e d'apparato è incapace di auto-regolarsi in rapporto agli eventi storici e agli interessi generali, talvolta persino a quelli privati che lo influenzano" (<https://www.micromega.net/sinistra-pandemia/>).

I sistemi educativi e formativi (alla pari della ricerca e dei trasporti) non hanno visto né pare vedranno alcun potenziamento strutturale, ma solo i benefici acquietanti derivanti da una temporanea ondata di *helicopter money* che supera le capacità di investimento efficace e di spesa del sistema stesso.

Questo sarebbe il momento per utilizzare i risultati di decenni di ricerche in campo educativo che hanno messo in luce la possibilità di praticare modelli più efficaci ed inclusivi di quelli autoreferenziali centrati sulla sola istituzione scolastica. Ma l'ideologia di un sistema educativo e formativo *non insegnante*³ ha resistito al rischio del *cataclisma rigeneratore*. La scuola invece di essere rigenerata è stata ridotta alla funzione di *centro di accoglienza* – senza l'obbligo del green pass, e quindi meno protetto dei musei – per consentire ai genitori di dedicarsi al lavoro ed ai giovani e agli adulti resilienti di ricevere – questo sì – una certificazione finale. E ancora una volta lo stato ha preservato l'esistente ed ha utilizzato principalmente strumenti finanziari per gestire un problema di natura eminentemente educativa. In questo modo, sul piano finanziario, ha accresciuto e socializzato il debito pubblico e nella sfera del diritto all'educazione ha optato per il progressivo consolidamento di un modello di inclusione rigorosamente premiale e condizionato dalla possibilità e capacità di autoformazione in famiglia e nelle reti sociali di appartenenza.

È proprio il timore di operare in un contesto di crescente inclusione differenziale che rende più significativa e interessante la raccolta di contributi che è stata affidata a questo numero

³ Ci riferiamo all'espressione di René Magritte quando, in modo irrisorio, scriveva: "L'art dit non figuratif n'a pas plus de sens que l'école non enseignante, que la cuisine non alimentaire, etc.".

della nostra rivista: per dare spazio e riconoscimento alle *lessons learned*, alle buone pratiche, alle reti, alle esperienze, per consentire la necessaria e opportuna valorizzazione delle potenzialità di *grassroots movements* probabilmente in atto.

2. I contributi presenti nel fascicolo

Il presente numero monografico si colloca a distanza di quasi due anni dall'inizio di un evento che ha cambiato e trasformato i nostri modi di relazionarci con gli altri, di lavorare, ma soprattutto di stare nel presente e immaginare un futuro che fino a qualche tempo fa nemmeno contemplava alcune delle rivoluzioni in atto, all'interno di ogni settore e ambito della società, dell'economia e della vita democratica. Accelerazioni determinate da una crisi globale, che hanno prodotto situazioni esistenzialmente difficili da accettare, all'interno di sistemi e strutture impreparati, ma che allo stesso tempo hanno portato e stanno portando alla costruzione di scenari inediti e ricchi di potenzialità. L'insieme dei contributi fa riferimento ad esperienze *virtuose* con un potenziale trasformativo che potrà alimentare future esperienze, azioni, processi decisionali.

Il focus sui sistemi educativi e formativi è trasversale a tutti i contributi: sistemi aperti e flessibili, dinamici e funzionali allo sviluppo di nuove competenze e professionalità, capaci di intercettare criticità e bisogni formativi nuovi ed emergenti, o semplicemente amplificati dall'attuale crisi globale. Sistemi in grado di rispondere alle sfide che riguardano attori, contesti, target, capacità e potenzialità differenti. Tra questi il mondo della scuola, il tema dell'inclusione, il rischio di esclusione/dispersione e l'attenzione agli alunni più fragili; il tema della genitorialità e della povertà educativa; la formazione e la didattica universitaria, a distanza e in ambienti di apprendimento virtuale; la formazione docente e l'aggiornamento professionale. Strettamente correlati sono almeno cinque gli altri assi tematici sviluppati nei contributi: i) il *sistema della giustizia* e delle istituzioni carcerarie, con criticità e opportunità relative sia alla gestione dei ristretti, sia alla costruzione di percorsi effettivamente rieducativi; ii) i *sistemi di comunicazione e i social*, con l'utilizzo pervasivo delle nuove tecnologie, strumenti irrinunciabili e con enormi potenzialità e possibilità di sviluppo; iii) la trasformazione dei *luoghi di lavoro*, la riorganizzazione di spazi e servizi, l'emergere di nuove professionalità e competenze indispensabili per la ripresa; iv) i *consumi culturali*, l'accesso e la fruizione di beni e servizi; v) il ripensamento delle *città e delle comunità locali*, nell'ottica delle sostenibilità e dello sviluppo dei territori.

I 26 contributi che compongono il fascicolo n. 3/2021 – provenienti da studiosi di Atenei italiani che vanno dal nord al sud del Paese, ma anche di Università europee (Germania e Francia) e di Istituti nazionali come Indire e Invalsi, o da rappresentanti degli Uffici Scolastici Regionali – affrontano, dunque, alcuni degli assi che da qui in avanti saranno centrali nella ripresa economica e sociale già avviata; vengono presentati lavori di ricerca, esperienze e buone pratiche che vanno a costituire un corpus di conoscenze e know-how funzionale all'analisi delle trasformazioni determinate dalla pandemia, ma soprattutto alla gestione efficace e sostenibile del post Covid-19.

Sul versante universitario, Kay Berkling, Dirk Saller e Carmen Winter, nell'articolo *Self-assessment of competencies by bachelor students in computer Science*, analizzano i risultati di apprendimento degli studenti laureati alla Cooperative State University del Baden-Württemberg (Germania). I dati fanno riferimento al periodo pandemico 2020-2021 e ai cambiamenti nello sviluppo delle competenze più influenzate dall'utilizzo della didattica a

distanza. Lo studio e lo strumento utilizzato assumono significatività soprattutto per quanto riguarda la capacità di rilevare la soddisfazione degli studenti e la qualità da essi percepita.

I tre contributi successivi rivolgono lo sguardo alla scuola, sia pure da prospettive diverse.

Il primo è uno studio realizzato da Elena Zanfroni, Silvia Maggiolini e Luigi d'Alonzo, *Quando tutto è ricominciato: il ritorno a scuola degli alunni più fragili. Esiti della ricerca FocuScuola Inclusione 20.20*, che indaga lo stato dell'arte dei processi inclusivi al rientro a scuola dopo il primo periodo di lockdown. Gli autori approfondiscono i temi dell'accoglienza, della progettazione didattica e organizzativa, della relazione con i pari, con le famiglie e con i servizi, e i bisogni emergenti, confermando le criticità del sistema scolastico nella realizzazione di percorsi educativi e didattici differenziati.

Il contributo di Alessia Signorelli, Annalisa Morganti e Stefano Pascoletti, *Boosting emotional intelligence in the post-Covid. Flexible approaches in teaching social and emotional skills*, propone un modello di intervento didattico in grado di integrare l'educazione socio-emotiva di bambini e adolescenti all'interno delle azioni formative quotidiane; gli autori, infatti, sollecitano un'alfabetizzazione emotiva solida e consistente, da promuovere con sistematicità, perché indispensabile per sostenere le incertezze e le sfide dei tempi attuali.

Lo studio condotto da Paolo Nitti, *L'emergenza sanitaria e i bisogni formativi dei docenti di lingua in Italia*, invece, rivolge la sua attenzione ai docenti e in particolare a quelli di lingua: l'autore, infatti, presenta i risultati di un'indagine realizzata con un campione di insegnanti di lingue straniere e di italiano L2; i dati fanno emergere il bisogno formativo di cui i docenti stessi si dichiarano portatori, relativo alla creazione o al rinforzo di competenze digitali e tecnologiche, un bagaglio che dovrebbe essere organicamente strutturato e inderogabile per ogni professionista della scuola.

Intrecciando il tema della didattica universitaria con quello dei percorsi formativi in carcere, Luisa Pandolfi ed Emmanuele Farris presentano un lavoro, *La didattica universitaria in carcere nell'ambito del Polo Universitario Penitenziario di Sassari: pratiche, ricerca e sviluppi ai tempi della pandemia*, che affronta il tema del diritto allo studio e mette in evidenza le ricadute della pandemia sia a livello organizzativo sia a livello didattico nei centri di detenzione. A partire dalla voce degli studenti detenuti e dei funzionari giuridico-pedagogici, il contributo propone stimoli utili per una ripartenza consapevole, auspicando un dialogo interistituzionale tra Università e Amministrazione Penitenziaria.

Sempre relativamente alle istituzioni carcerarie, lo studio presentato da Giuseppe Pillera, *Le TIC in carcere durante la pandemia da Covid-19: uno studio di caso*, indaga le convinzioni e i diversi punti di vista espressi da alcuni interlocutori privilegiati di due case circondariali siciliane relativamente all'utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione negli istituti penitenziari. Il focus di ricerca è relativo ai cambiamenti avvenuti a seguito della pandemia e alla comprensione di motivazioni, difficoltà e resistenze nei riguardi di un rapido potenziamento delle TIC durante l'emergenza sanitaria.

Le potenzialità delle tecnologie digitali sono messe in luce anche dai due contributi successivi.

Il primo, di Luigi Picci, Anna Maria Mariani e Francesco Peluso Cassese, *Train teachers in digital citizenship to facilitate a sustainable education system*, partendo da una riflessione sullo sviluppo avvenuto negli ultimi vent'anni, che ha coinvolto ogni livello della società e interessato politica, mondo del lavoro, reti sociali e familiari, sistemi

educativi e formativi, fino all'accelerazione avvenuta a seguito della pandemia, propone un protocollo psicoeducativo per lo sviluppo delle competenze digitali degli insegnanti. Un approccio didattico di tipo esperienziale, la valutazione delle competenze, il rafforzamento dei processi di metacognizione possono sostenere il superamento delle barriere mentali e l'innalzamento dei livelli di consapevolezza e autoefficacia dei docenti.

Il secondo, di Silvia Zanazzi e Silvia Coppola, *Vivere l'arte a distanza. Le tecnologie digitali per i musei durante e oltre la pandemia*, propone una riflessione sul ruolo che le tecnologie digitali possono svolgere nella didattica museale in un periodo di emergenza come quello della pandemia. Viene approfondito l'uso dei serious games e dello storytelling come strumenti di apprendimento immersivo per la creazione di un museo partecipato, accessibile, interattivo e inclusivo, anche se a distanza.

Fanno parte del Dossier Covid ulteriori diciotto contributi con focus differenti ma sempre inseriti nel quadro tematico relativo ai sistemi educativi e formativi, al sistema della giustizia, alle tecnologie digitali e alle trasformazioni in corso nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali.

In relazione alla didattica universitaria, Antonella Valenti, Lorena Montesano e Alessandra M. Straniero, nel lavoro *Come immaginare una didattica universitaria post-Covid inclusiva*, analizzano le criticità e i punti di forza della didattica a distanza e presentano i risultati di una ricerca ottenuti su un campione di studenti e studentesse con disabilità o disturbi specifici dell'apprendimento. Le autrici sottolineano l'importanza di una progettazione universale in campo educativo, modalità di lavoro efficace per la creazione di ambienti di apprendimento inclusivi, anche realizzati a distanza.

Eugenia Di Barbora, Lucia Bragatto, Lucia Locuoco, Daniela Paci e Maura Tavano, con uno studio esplorativo condotto durante il primo lockdown dal titolo *Tirocinio di Scienze della Formazione Primaria: uno studio esplorativo nel primo lockdown per Covid*, propongono una riflessione sulla didattica in presenza e a distanza a livello organizzativo, metodologico e pedagogico. Nello specifico si occupano delle ricadute sui tirocinanti futuri insegnanti, comparando i risultati emergenti dal confronto tra tirocinio in presenza e tirocinio svolto in didattica a distanza, da cui emergono riflessioni sull'uso delle tecnologie, sulla formazione e sulla professionalità docente.

Rosalba Manna, Samuele Calzone e Letizia Cinganotto, con il lavoro intitolato *Il sistema di istruzione e di formazione dopo il Covid-19: risultati da un modello per misurare gli apprendimenti degli studenti*, presentano l'implementazione di un modello di probabilità finalizzato a misurare il successo formativo degli studenti attraverso i punteggi loro attribuiti prima e dopo l'azione formativa. Gli autori auspicano che l'uso di metodologie innovative e di tecnologie digitali possa essere trasferito anche nei futuri scenari didattici post-Covid, sia nelle forme di didattica digitale integrata, sia nella didattica in presenza.

La riflessione pre e post pandemia è centrale anche nel contributo intitolato *Ripensare l'inclusione scolastica durante e dopo la pandemia: alcuni spunti di riflessione* di Ines Guerini, Mirca Montanari, Giorgia Ruzzante e Alessia Travaglini. Le autrici si interrogano sulla complessa situazione educativa delineatasi subito dopo il periodo del lockdown e ancora in corso, sulle restrizioni normative e sull'impatto negativo che ha interessato i processi inclusivi soprattutto degli alunni più vulnerabili. La prospettiva è un necessario ripensamento della scuola, dal punto di vista organizzativo e educativo-didattico.

L'emergere di nuove forme di povertà e di invisibilità scaturite a seguito della pandemia, la relazione e un'educazione di qualità sono i temi al centro della riflessione proposta da Giulia Gozzelino e Federica Matera, *Linee pedagogiche e sentieri di coscientizzazione per*

un'educazione di qualità al tempo della pandemia Covid-19. Le autrici danno voce e visibilità al disagio delle mamme dei bambini di età compresa tra zero e sei anni e analizzano alcune delle conseguenze provocate dalla pandemia sugli ambienti e sui fattori di sviluppo fondamentali della minore età.

Ancora sul sistema educativo 0-6 si sviluppa il lavoro di Concetta La Rocca, Massimo Margottini, Rosa Capobianco, Gabriella Tassone e Edoardo Casale, *L'uso delle tecnologie digitali per la costruzione di contesti educativi a distanza nel Nido e nella Scuola dell'Infanzia. Una indagine esplorativa*, i quali riportano i risultati di un'indagine esplorativa condotta con educatori e docenti sulle modalità di realizzazione delle attività a distanza, sulle tecnologie adottate e sulle proprie opinioni. Gli autori rilevano un forte impegno nella progettazione di interventi a distanza, nonostante la quasi totale assenza di formazione sull'uso delle TIC a scopo educativo.

L'uso delle tecnologie digitali come strumenti capaci di garantire processi di socializzazione e scambi relazionali anche a distanza, virtuali ma non meno autentici, è il tema che Michela Galdieri e Michele Domenico Todino sviluppano nel loro lavoro intitolato *Promuovere le tecnologie assistive e la CAA al tempo del COVID-19*. Gli autori propongono una riflessione sull'utilizzo delle tecnologie assistive, nel loro ruolo abilitante o nel loro ruolo di facilitatori, in grado di consentire ai soggetti che ne fanno uso maggiori occasioni di partecipazione, autodeterminazione e sviluppo del proprio potenziale in ogni contesto di vita.

Un'attenzione specifica è rivolta ancora alla funzione delle tecnologie digitali e a come esse possano costituire un importante strumento nella relazione educativa anche dal contributo successivo presentato da Cristina Gaggioli, Elena Gabbi e Maria Ranieri, intitolato *Il lavoro dell'educatore al tempo del Covid-19. Uno studio sull'impatto dell'emergenza sanitaria e sul ruolo delle tecnologie*. Le autrici si interrogano sul ruolo che la figura dell'educatore ha avuto nel periodo pandemico e sugli effetti del suo coinvolgimento all'interno dei servizi socioeducativi, fino alla riconfigurazione della propria identità professionale.

I tre contributi che seguono sviluppano il tema del sistema della giustizia e carcerario a livello europeo e italiano.

Nel proprio lavoro, *Challenges and Opportunities Raised by Covid-19 for the Judicial Systems in Europe*, Claudia Cavicchioli affronta il tema dei bisogni formativi consolidati ed emergenti nel settore giudiziario: la crisi legata al Covid-19 ha costituito, secondo Cavicchioli, uno stress test inaspettato per la resilienza di tutti i sistemi nazionali a livello europeo, mettendone in luce mancanze e ritardi. Nuovi protocolli e procedure di modernizzazione hanno alimentato un adeguamento necessario che tutte le parti interessate nel settore giudiziario si trovano ad affrontare, con un conseguente sviluppo di nuove competenze e un cambio di paradigma dai risvolti positivi nel dominio dei sistemi di giustizia.

La riflessione di Carlotta Vignali su *Il carcere italiano di fronte al coronavirus: tra criticità e resilienza*, mette in luce le criticità e le potenziali prospettive di miglioramento dell'istituzione carceraria che, come altri contesti, non è risultata immune dalla diffusione del Covid-19, mostrando deboli strategie di prevenzione e sicurezza sanitaria. Tra carenze strutturali e fatiscenti condizioni dei penitenziari emergono tuttavia esperienze virtuose capaci di mettere in pratica strategie e soluzioni valide e innovative, trasformandosi in catalizzatori di cambiamento.

Emanuela Guarcello e Giulia Gozzelino, nel lavoro intitolato *Giustizia e devianza minorile dopo la pandemia Covid-19. Percorsi alternativi tra promozione scolastica e rieducazione* affrontano la questione della devianza minorile in relazione alle forme di isolamento determinate dalla crisi pandemica durante i periodi di lockdown. Le autrici mettono al centro il concetto di unicità di ciascuno, di responsabilità e dignità dei soggetti fragili, difficili e devianti. La prospettiva è quella di un ripensamento collettivo del sistema penale minorile e della costruzione di comunità educanti attraverso uno sguardo pedagogico di promozione e rieducazione.

Stefano Pasta, Milena Santerini, Erica Forzinetti e Marco L. Della Vedova affrontano la relazione tra *Antisemitismo e Covid-19 in Twitter. La ricerca dell'odio online tra automatismi e valutazione qualitativa*. Gli autori propongono una riflessione sull'hate speech, fenomeno inserito nel quadro più ampio delle trasformazioni della comunicazione e della socialità online, e sul discorso d'odio antisemita in Twitter, così come manifestatosi in Italia nel periodo del Covid-19. Attraverso tecniche di social network analysis e l'integrazione tra un approccio socioeducativo e il trattamento automatico dei dati, gli autori mostrano come al momento non vi siano algoritmi sufficienti per rintracciare nel web in maniera automatica l'hate speech, perché le narrazioni di odio sono spesso celate sotto un lessico ordinario.

Il contributo *Oltre il Covid: per imparare a prenderci cura di noi, degli altri e dell'ambiente* di Renata Mentasti e Antonella Meccariello, propone una riflessione sul ripensamento di una scuola profondamente messa in discussione dalla pandemia e sulla rinnovata e necessaria attenzione alla dimensione bio-psico-sociale della salute di tutti gli attori a diverso titolo coinvolti. Gli autori presentano alcune pratiche organizzative e didattiche che possono supportare l'organizzazione di un curriculum orientato alla promozione della salute, come aule all'aperto attraverso attività outdoor, laboratori di inclusione e service learning. La creazione di reti tra scuole e con attori del territorio rappresenta un punto centrale per la progettazione di interventi complessi.

L'ultimo gruppo di contributi che compone il presente numero sviluppa il nesso tra la dimensione formativa e il mondo del lavoro, in termini di trasformazione e riorganizzazione di forme, tempi e spazi di produzione, ma anche rispetto a temi come l'avviamento al lavoro, l'apprendistato, il collocamento mirato e l'emergere di nuovi bisogni formativi.

Il primo lavoro presenta una ricerca con approccio quantitativo realizzata all'interno di una azienda del Nord Est Italia, finalizzata a comprendere in che modo il Covid-19 abbia cambiato il modo di stare al lavoro, facendo emergere nuove competenze e differenti bisogni formativi. Chiara Biasin e Veronica Marin, nel loro *Pandemia e mondo del lavoro: sostenere la ripresa attraverso la formazione*, affermano la necessità di una formazione che consenta di progettare in tempo reale servizi integrativi e percorsi formativi rivolti a incrementare l'employability e il well being dei lavoratori. Lo sviluppo di competenze soft e trasversali, oltre a opportunità di upskilling e reskilling, possono promuovere apprendimento autodiretto, autonomia e resilienza.

Concetta Tino, con il contributo *Le attività dei boundary spanners organizzativi durante la pandemia da Covid19: il caso di un'organizzazione profit*, presenta uno studio di caso esplorativo condotto all'interno di un'organizzazione del territorio lombardo. L'autrice indaga, tramite il coinvolgimento di figure con diversi livelli di responsabilità, quali attività di rete siano state attuate per la gestione dell'emergenza sanitaria, quali fattori siano stati determinanti e quali ricadute sull'organizzazione siano state percepite. I risultati fanno

emergere come i fattori che sostengono la dimensione socio-emozionale siano centrali nel determinare un vantaggio per l'organizzazione.

L'apprendistato di terzo livello come strategia formativa per le società dopo il Covid è il titolo del lavoro presentato da Paolo Bertuletti e Andrea Potestio. Attraverso una ricerca realizzata con tutor aziendali, tutor accademici e apprendisti, gli autori esplorano punti di forza e criticità dei percorsi di apprendistato di terzo livello avviati nell'ambito del corso di laurea triennale in Scienze dell'educazione. I risultati fanno emergere la distanza culturale e di linguaggio ancora evidente tra contesto universitario e aziendale. Se da una parte l'apprendistato si configura come un'occasione formativa e professionale autentica; dall'altra gli apprendisti rappresentano una sfida, ancora non pienamente compresa dalle aziende e dall'università.

L'emergere di nuove forme di esclusione, nuovi bisogni e nuove disparità in ambiente lavorativo, in relazione all'emergenza sanitaria da Covid-19, è il tema che Amelia Lecce, Diana Carmela Di Gennaro e Maurizio Sibilio sviluppano nel contributo *Lavoro e disabilità ai tempi del Covid-19: dallo scenario attuale a possibili prospettive future*. Gli autori propongono una riflessione sull'importanza del lavoro per le persone con disabilità, in quanto strumento di self empowerment e di promozione di processi inclusivi. La collaborazione interistituzionale e multi-stakeholders (pubblico, privato, terzo settore, famiglie) è centrale per strutturare percorsi integrati nel rispetto delle specificità di tutti e di ciascuno.

Chiude il numero 3/2021 il lavoro di Claudio Pignalberi, dal titolo *Smart Working e rigenerazione dei borghi: verso nuove pratiche resilienti ai tempi del Covid-19*. L'autore sviluppa una riflessione sul tema del lavoro agile nell'ottica dello sviluppo sostenibile, come risposta innovativa alle restrizioni sociali, culturali e lavorative imposte dal Covid, e lungo tre assi contestuali (persone, agenti e istituzioni) che orientano azioni progettuali e linee metodologiche territoriali. La buona pratica realizzata in un piccolo borgo del Lazio secondo il modello della social sustainability si è rivelata un'efficace e possibile risposta alle conseguenze determinate dal Covid-19, trasformando il borgo stesso in contenitore di pratiche sociali e lavorative, di partecipazione e di incontro culturale, sociale e formativo.

Riferimenti bibliografici

- Andrijasevic, R. (2009). Sex on the move: Gender, subjectivity and differential inclusion. *Subjectivity*, 29, 389–406. <https://doi.org/10.1057/sub.2009.27> (ver. 28.12.2021).
- De Sanctis, F. M. (1975). *Educazione in età adulta*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Federighi, P. (2000). Il pubblico dell'educazione degli adulti. In P. Federighi (Ed.), *Glossario dell'educazione degli adulti in Europa* (pp. 197-204). Firenze: Ministero della Pubblica Istruzione-Biblioteca di Documentazione Pedagogica, European Association for the Education of Adults, I Quaderni di Eurydice. <https://www.orientamentoirreer.it/sites/default/files/strumenti/01%20glossario%20adulti%20federighi%20EURYDICE%202000.pdf> (ver. 28.12.2021).
- Grasso, D. (2021). *Le due sinistre e la pandemia. Tra tecnocrazia e immaginazione: illusioni e fallimenti durante il governo della pandemia*. <https://www.micromega.net/sinistra-pandemia/> (ver. 28.12.2021).

- Istat. Istituto nazionale di statistica (2021a). *Rapporto annuale. La situazione del Paese*. Roma: Istat. https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf (ver. 28.12.2021).
- Istat. Istituto nazionale di statistica (2021b). *Rapporto bes 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2021/03/2.pdf> (ver. 28.12.2021).
- Levinson, M. (2016). *An Extraordinary Time: The End of the Postwar Book and the Return of the Ordinary Economy*. New York, NY: Basic Books.
- Mezzadra, S., & Neilson, B. (2011). Borderscapes of Differential Inclusion: Subjectivity and Struggles on the Threshold of Justice's Excess. In É. Balibar, S. Mezzadra, & R. Samaddar (Eds.), *The Borders of Justice* (pp. 181-203). Philadelphia, PA: Temple University Press.